

## Firma digitale, un clic che vale 1.500 miliardi

Bassanini firma il decreto con le regole tecniche per i documenti informatici

**ROMA** Carta, penna, inchiostro, vecchi certificati e file interminabili agli sportelli pubblici addio. Tra breve, per «colloquiare» con la Pubblica amministrazione o stipulare contratti basterà un semplice «click» sulla tastiera del proprio computer. E tutto grazie alle disposizioni previste dal decreto sulle regole tecniche per i documenti informatici che, ormai in dirittura d'arrivo (è stato infatti firmato nei giorni scorsi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, e inviato alla Corte dei Conti), sancirà definitivamente la validità giuridica dei documenti elet-

tronici e della firma digitale introdotta dalla legge 59 del '97, la cosiddetta «Bassanini».

Due grandi innovazioni che, come precisa la Presidenza del Consiglio, «porteranno l'Italia all'avanguardia a livello internazionale: permetteranno l'utilizzazione piena delle nuove tecnologie informatiche e telematiche nonché straordinarie semplificazioni per i cittadini e per le imprese». La firma digitale e la validità giuridica del documento elettronico permetteranno infatti l'uso a 360 gradi delle nuove tecnologie e, più in generale, semplificheranno la vita a molti nella ge-

**LA NUOVA BUROCRAZIA**  
Sta per entrare in funzione un'altra delle norme della legge sulla semplificazione

stione di incombenze quotidiane. Anche con notevoli risparmi. Per la sola catalogazione degli atti, ad esempio, l'Aipa (l'Autorità per l'informatica nella Pubblica amministrazione), stima un risparmio di circa 1.500 miliardi, pari cioè all'impiego di ben 5.000 ore lavorative in un anno.

Cittadini e imprese potranno, ad esempio, utilizzare per ogni adempimento nei confronti della pubblica amministrazione gli strumenti telematici senza muoversi da casa. A loro volta, le amministrazioni pubbliche saranno in grado di scambiarsi documenti giuridicamente validi con enorme risparmio di tempo e, come detto, di risorse. Infine, i privati potranno stipulare contratti con la validità della scrittura privata. «Le pubbliche amministrazioni, ricorrendo ai servizi messi a disposizione dai certificatori, potranno promuovere e sostenere la Presidenza del Consiglio-azio-

ni innovative per i cittadini e le imprese, in coerenza con lo spirito di semplificazione e snellimento burocratico delle riforme Bassanini. Alcune iniziative in questo senso sono già in fase di sperimentazione presso un consistente numero di Comuni». La firma digitale sarà assimilata a tutti gli effetti a quella autografa e consentirà di rendere certa e sicura la provenienza della firma di un documento con una password e un semplice «click». La sicurezza è garantita da un codice informatico privato ed è un pubblico che saranno forniti da società di certificazione.



Impiegata al computer  
De Bellis

Le amministrazioni locali e centrali avranno sempre meno bisogno di usare la carta per scambiarsi informazioni e potranno inviare e ricevere documenti, autorizzazioni e certifica-

ti «on line». Per utilizzare la firma digitale ci si dovrà rivolgere ad un «certificatore» che, munito di specifici requisiti tecnici e finanziari, dovrà essere iscritto in uno speciale albo presso l'Aipa.

# Curare le «folie» con computer e lingue

La «Meridiana», dove pubblico e privato si impegnano per l'inserimento

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

**PADOVA** Un dubbio in comune ce l'hanno: «Come diavolo fanno gli infermieri ad essere così svegli alle sette di mattina?». E ad aprirgli le imposte, svegliarli... «A noi, che siamo qui a leccarci le ferite». Una rivendicazione, ci fosse il sindacato, l'avanzerebbero pure: «Libertà di fumare», non come adesso che gli è consentita una sigaretta all'ora, e gli assistenti passano come entraineuse col cestino dei pacchetti di Marlboro e Camel.

Fumo. Caffè. Sigarette. Tapparelle abbassate. Dormire, dormire, dormire. La vita media di uno schizofrenico cronico fuor di crisi. Qua, in una casa colonica da favola, sei uomini e sei donne stanno tentando di «guarire». È «La Meridiana», l'ultima comunità terapeutica abilitativa protetta inaugurata in Veneto, la terza nel padovano. Ci stanno le «porte girevoli». Termine da cinico strizzacervelli. Traduce il dr. Carmelo Miola, psichiatra «relazionale-sistemico», responsabile della comunità: «Le porte girevoli sono gli schizofrenici cronici: quelli continuamente dentro e fuori l'ospedale, quattro, cinque volte l'anno».

Questi dodici, tra i venti ed i quarant'anni, altri cinque che vengono solo di giorno e le famiglie di tutti, hanno stipulato volontariamente un contratto terapeutico. I ragazzi entrano in comunità. Genitori e fratelli vi fanno capolino periodicamente per essere «psicoeducati». Tutti sono considerati «utenti». Ancora Miola: «Si parte dal presupposto che il disagio va risolto nell'ambiente in cui nasce: la famiglia».

«Vediamo cosa il fiume del Domani trasporta, fra piccoli sassolini nel Mare Infinito». Poesia di Stefano, Roberto, Anna. Tre dei dodici sassolini della Meridiana.

Adesso è quasi mezzogiorno, i ragazzi sono appena rientrati da una più modesta nuotata in piscina, si riuniscono mezzoretta nella sala dei computer. Coi quali, assicura lo psichiatra, «vanno a braccetto: perché il computer dice sì o no, mai forse».

Si sente. «Usiamo il world», «Il window 98», «Io lavoro in Ms-Dos». «Abbiamo in mente di collegarci ad Internet». Per fare che? «Per parlare con altri». «Per sentirne come stanno». Col computer scritto e impaginato, è uscito un loro giornale, «Attivi». La testata però l'hanno creata con conchiglie, raccolte al mare.

C'è chi viene «dal Tso», il ricovero. Chi da altre comunità di lavoro, ad avvitare tubi e dadi. Ma Manuela: «Non ce la facevo più». E Sandro: «Non capivano: quando non ce la faccio, non ce la faccio». Qua, tutto è più soft e graduale. Le regole più dure: gli orari da rispettare, il letto da farsi. Poi, mille attività: orto biologico, ginnastica, musicoterapia, arte-trash, nuoto, escursioni, informatica, un po' di geografia e di storia dell'arte. E uscite quotidiane, per comprarsi le sigarette, fare la spesa, andare al cinema o in pizzeria. Naturalmente, i farmaci.

Sempre Miola: «Il successo dipende dalla combinazione tra buona gestione di farmaci preventivi e qualità di relazioni. Il programma non supera i due anni. Alla fine, o c'è la dimissione diretta a casa, o il passaggio graduale a strutture sempre meno protette». Funziona? In una comunità gemella, su 12 già 2 sono tornati a casa, 3 in comunità-lavoro, 4 sono in fase di dimissione. Ricadute: una.

Pranzo. Finalmente il quarto d'ora del fumo, in una stanza apposita: nebbia fitta, musica rap. Claudia, diplomata maestra, estroverta, legge Forrest Gump in inglese: «L'inglese è il mio hobby. Sono stata tante volte in Inghilterra». In un'altra stanza, davanti alla Tv, è il momento magico:

«Beautiful», l'unico programma che mette tutti d'accordo. La sera, invece, scoppia la rincorsa al telecomando. Spesso sparisce. Miola e Sandro non si perdono d'occhio un minuto, qua si sono conosciuti, «qua ci siamo fidanzati». Lei era accompagnatrice turistica ed animatrice di una grossa compagnia di villaggi turistici: «La crisi mi ha preso in Spagna». Lui, quasi laureato in lingue. Entrambi saranno dimessi a giugno. E poi? «Un lavoro. Speriamo di trovarlo. Speriamo di riuscire a reggerlo. Fattorino... bibliotecario...».

La fabbrica spaventa tutti. I ritmi, la competizione. Qui, poi, nel Nordest del fare e dell'arrangiarsi, della fretta e della gara. Poesia di Roberto: «Sono ossessionato/perché vedo il mondo che si muove/sono tutti qua e, non riesco a muovermi».

Allenarsi, intanto, a vivere insieme. La grande casa è bellissima, su un prato alberato, in fondo a via del Bigolo, una strada lunghissima e tortuosa come uno spaghetti inforchettato. Le stanze sono vere stanze, con veri letti, veri armadi, veri arredi, come a casa. Gli «ospiti» sono seguiti da un medico, 9 infermieri professionali psichiatrici, 3 addetti all'assistenza, 2 educatori-animatori, 4 insegnanti prestati dal Provveditorato.

Appartiene, la struttura, ad un privato che l'ha data in affitto ad una cooperativa, «Il Portico», che già gestiva altre comunità di alloggio e di lavoro. Ed il «Portico» partecipa alla «Meridiana» al 50%, assieme all'azienda sanitaria, il primo esperimento di gestione unitaria tra pubblico e privato sociale.

Il «dopo», è la scommessa. Quando i dodici termineranno il loro periodo, quando lo finiranno i cicli successivi, ci saranno abbastanza case-alloggio o cooperative sociali per accompagnarli verso l'inserimento nella società? Fabrizio Panozzo, presidente del «Portico», è fulminante: «O ci sarà sbocco, o questa casa diventerà un manicomio». Il primo dell'era post-manicomio.



Corso di ceramica e di pittura per malati di mente

Roberto Cavo

## Quarantatré centri di salute mentale Un posto letto ogni diecimila abitanti

**PADOVA** La psichiatria territoriale in Veneto si articola su 49 Centri di Salute Mentale. Da essi dipendono 25 Ctrp, comunità terapeutiche riabilitative protette attive, con 250 posti letto, ed alcune comunità-alloggio. I posti letto ospedalieri per crisi acute sono 480; lo standard è di uno ogni 10.000 abitanti. La psichiatria «manicomiale» è formalmente smantellata, con la dimissione di 1.611 soggetti. Solo 16 sono tornati in famiglia. Circa 900, i più anziani e con minori problemi psichiatrici, sono entrati in residenze sanitarie protette per anziani e disabili. Gli altri 600 in «Ctrp» di manteni-

mento «ad estinzione». È una soluzione transitoria: entro due anni, passeranno alle «Ctrp» attive dei servizi territoriali. Buona parte delle comunità «ad estinzione» sono materialmente costituite dai vecchi reparti dei «manicomio», parzialmente modificati nelle strutture.

La Regione ha deciso un monitoraggio costante del destino dei 1.611 «dimessi»: dove sono accolti, in quale stato di salute, ammontare e gestione degli eventuali redditi posseduti. È stato appena avviato anche il registro territoriale dei disagi mentali.

## Germania, algerino ucciso da neonazisti

**BERLINO** Un profugo algerino è rimasto ucciso in seguito a violenti scontri avvenuti di primo mattino a Guben, nel Land tedesco-orientale del Brandeburgo, tra neonazisti e immigrati in cerca di asilo politico in Germania. La polizia ha arrestato cinque giovani, di età compresa fra i 17 e i 18 anni, sospettati di essere coinvolti nell'omicidio; tutti appartengono a gruppi xenofobi dell'estrema destra ed erano già conosciuti agli inquirenti per numerosi atti di violenza. La vittima, di cui si sa solo che aveva 28 anni, viveva in una casa abitata da rifugiati a Semten, una cittadina nei pressi; è stato trovato in un lago di sangue nel portone di un palazzo ed è deceduto più tardi in ospedale per le gravi lesioni riportate. Ferito a coltellate anche un neonazista, del quale non si conoscono le condizioni. Nel frattempo a Berlino un centinaio di naziskin che intendevano

recarsi a Budapest per un raduno di estremisti è stato fermato dalle forze dell'ordine. Alcuni componenti del gruppo erano armati di coltelli e sono poi stati trattenuti; confiscati i pullman su cui avrebbero viaggiato. I neonazisti sono risultati membri del movimento «Sangue e Onore» nonché del Partito dei lavoratori tedeschi, ambedue da tempo messi fuori legge.

Identificato, intanto, l'assassino che la sera del 17 settembre scorso a Rimini colpì alla schiena con un coltello da cucina un algerino di 37 anni, Ekmi Ridha. La squadra mobile di Rimini è riuscita a identificare, indagando nel mondo degli spacciatori di droga, il presunto responsabile. Si tratta di un tunisino di 33 anni, ricercato in tutta Italia dopo che il Gip riminese ha spiccato un ordine di custodia cautelare. L'uomo, che ha fornito più identità, era stato scarcerato l'ultima volta a maggio.

RELIGIONI

## Fondamentalismo in crescita tra i cattolici

**ROMA** Il fondamentalismo è un fenomeno anche cattolico. Crescono i movimenti che, dicendo di ispirarsi ai principi evangelici, fanno leva su aspetti apocalittici e millenaristici per «sottrarre fedeli alla Chiesa». A lanciare l'allarme è il presidente del Gruppo di ricerca sulle sette religiose promosso dalla Cei, il professor Giuseppe Ferrari. Ai margini del cattolicesimo si trovano gruppi che «si spacciano per cattolici» e che fanno proseliti grazie a presunte rivelazioni, a presunti messaggi ricevuti direttamente da Cristo o dalla Madonna, a presunti contatti con il mondo extrasensoriale. Il Gris cita tra gli altri: Paparelli, Libera Comunità degli Apostoli, seguaci di Giorgio BonGiovanni, di Gabriele Basmahdji, di Nicola Taddonio, di Mamma Gemma, di Vasula Ryden, di Tomislav Vlasic e Agnes Heupel, di Riccardo Arganaraz, di don Claudio Gatti.

IN VENETO

## Qui tutti i manicomi sono stati chiusi Ds: «Ma c'è un trucco»

DALL'INVIATO

**PADOVA** Astuto e stempiato come l'ispettore Rock. Ma Iles Braghetto può dire: «Anch'io non ho commesso un errore». Bersagliato dalle opposizioni per lo stato di crisi finanziaria degli ospedali in Veneto, l'errore che l'assessore cossigliano alla sanità «non ha commesso è stato quello di ritardare la chiusura dei manicomi. Adesso può bearsi della relazione ministeriale che cinge il Veneto con l'alloro dell'efficienza psichiatrica: l'unica regione ad aver chiuso «tutti» gli ospedali psichiatrici. L'unica che ha mandato a casa - pochissimi - o in comunità varie ben 1.611 «soggetti»: sedici volte più della Lombardia, 4-5 volte più della Toscana, o dell'Emilia-Romagna. Possibile? L'assessore: «Possibile e vero. Perché siamo stati i primi a varare un progetto-obiettivo sulla salute mentale. E quando la legge ha costretto ad accelerare la chiusura degli ospedali psichiatrici, pena multe salatissime, noi eravamo già pronti».

Però, di fatto, centinaia di persone sono ancora nei «manicomio», nei loro vecchi reparti, ribattezzati «comunità terapeutiche riabilitative protette di mantenimento». Destinate all'estinzione, d'accordo. Ma non sarà che questi furbacchioni di veneti, per arrivare primi, hanno truccato le carte? Braghetto ammette e nega allo stesso tempo: «Rimane qualche situazione in cui i soggetti restano negli spazi dei vecchi ospedali psichiatrici, è vero. Ma non è stato un semplice cambio di etichetta. In

quei casi abbiamo modificato la tipologia della struttura edilizia, introdotto percorsi terapeutici attivi ed équipes multidisciplinari. E poi, mi chiedo: uno che è rimasto in quegli spazi per una vita, è più traumatico lasciarlo nel suo ambiente o portarlo via?».

Sbotta invece Walter Vanni, capogruppo dei ds in regione: «Se il Veneto risulta all'avanguardia, vuol dire che l'Italia è un bel casino». Enumera le battaglie condotte dal centrosinistra proprio sul versante psichiatrico: «Lo sviluppo dei servizi territoriali è molto diseguale, con forti squilibri qualitativi e quantitativi da zona a zona. Mancano almeno 1.000 addetti: tant'è che l'anno scorso avevamo fortemente chiesto che la quota destinata alla psichiatria passasse dal 3 al 4%, 70 miliardi in più, e di rifare tutto il progetto-obiettivo di settore».

«Anche nei reinserimenti c'era il trucco: il passaggio alle residenze sanitarie è avvenuto con quote pesantissime a carico delle famiglie, dalle 30 alle 50.000 lire al giorno, una mazzata finanziaria terribile. Il centrosinistra ha condotto una opposizione durissima, e solo grazie a questa da quest'anno pagherà tutto il servizio sanitario», l'è Braghetto, onestamente e prudentemente, evita toni trionfalistici. «Solo da un paio d'anni si è preso sul serio il superamento dell'ospedale psichiatrico. Il Veneto, col programma di investimenti della prima fase, sta arrivando ad un servizio di qualità. Diciamo che siamo sulla strada giusta per umanizzare i servizi».

M.S.

